

# UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO

## Programmazione Pastorale 2010-2011

Ci lasciamo aiutare dalla Lettera pastorale "Dio educa il suo popolo" del Card. C. M. Martini (1987)

### Partiamo da alcune domande...

a) Sappiamo educare? Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili dell'educazione? Interrogiamoci su come ci comportiamo di fronte a problemi come la mancanza di dialogo nelle famiglie, la resa educativa dei genitori dopo i quattordici anni, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione o di internet, l'apatia dei quindicenni e la loro solitudine di fronte ai primi problemi affettivi... Come guardiamo a problemi come il coinvolgimento in Oratorio da parte dei ragazzi di una certa età, la fatica di interessare i giovani a qualcosa che vada più in là del loro piccolo gruppo... E ancora a livelli più vasti, lo scarso rendimento dello sforzo educativo della scuola, per non parlare dei problemi più gravi come il vivere sulla strada, i pericoli della droga, le tentazioni della violenza.

b) Siamo noi stessi educabili? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiare qualcosa?

c) Non c'è forse uno scarto tra le energie che impegniamo nel campo educativo e i risultati raggiunti? Ho talora l'impressione che, tra molti che si dicono "educatori", spiri un vento di incertezza, di rassegnazione, di rinuncia. Parecchi di loro sembrano dire come Mosè: "Io non posso da solo portare il peso di tutto questo popolo; è un peso troppo grave per me" (Numeri 11, 14). Si è come un po' bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d'oggi (società permissiva, televisione, ambienti negativi frequentati dai giovani, mentalità dominante, richiamo dei divertimenti, carenza di ideali, ecc.).

**"Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne mette in mano le chiavi". Sono le parole del grande educatore San Giovanni Bosco.**

Non si può non partire dal riconoscimento delle difficoltà attuali dell'impegno educativo, per affermare che anche di fronte ai problemi odierni l'educazione rimane possibile. Occorre però prendere coscienza della molteplicità e complessità delle spinte educative che oggi premono sui ragazzi in sensi opposti, per distinguere gli alleati dagli avversari, e percepire con acuta sensibilità e cuore disponibile i veri bisogni, soprattutto affettivi, in particolare degli adolescenti. Chi sa educare così troverà che fare l'educatore è bello, è affascinante, ci rende simili a Dio.

### 1. Educare è difficile

Oggi non pochi hanno la sensazione di essere educatori impotenti e inutili. Molti genitori e formatori si sentono sviliti, contestati e bocciati. Si accorgono che i tempi sono cambiati e insieme è cambiata la società: vengono cioè proposti valori nuovi e deprezzati quelli vecchi; coscienza e costume sociali si sono modificati notevolmente; alcune certezze si sono trasformate in dubbio. Si insegna più facilmente ad occupare i primi posti, a guadagnare di più, a essere più spettacolari degli altri, piuttosto che a considerare gli altri parte essenziale e integrante del proprio cammino. La pressione sociale spinge a fare del proprio figlio e della propria figlia personaggi di spicco, atleti, uomo e donna di successo, competitivi nella società del benessere. E ci si dimentica di aiutarli ad acquisire le virtù che li rendono veramente umani: la lealtà, l'onestà, la giustizia, la fede, la sobrietà, la forza, la bontà. Dunque, rispetto al passato, gli educatori oggi incontrano difficoltà nuove dovute proprio a una società in trasformazione:

\* Si nota da una parte un certo rifiuto della famiglia, a favore di una maggiore libertà in tutti i sensi, e dall'altra un grande bisogno della famiglia, vista almeno come protezione di fronte alle difficoltà economiche.

\* E' cambiato il rapporto giovani-adulti in favore di una maggiore uguaglianza prodotta non soltanto da una conoscenza più ampia dei giovani (la maggioranza di essi oggi ha studiato più dei genitori), ma anche da una varietà di esperienze da essi vissute al di fuori della famiglia. Molti giovani sono poi diffidenti nei confronti degli adulti.

\* E' cambiato il valore delle istituzioni tradizionali (stato, partiti, giustizia, scuola, lavoro): per diversi aspetti, appaiono meno credibili e affidabili.

\* Anche il valore sociale della religione ha subito cambiamenti dal punto di vista della quantità delle persone che lo sentono; tuttavia si nota un risveglio religioso rilevante nella qualità delle adesioni, più coscienti e intense.

\* I modelli di vita di una volta sono stati sostituiti da altri, pubblicizzati dai mass-media con insistenza secondo criteri ben finalizzati. Spesso ho sentito dai giovani il lamento: "non abbiamo modelli adulti credibili!".

### 2. Educare è possibile

Dinanzi a tale molteplice trasformazione, l'educatore sarà molto aiutato dal confronto con l'azione educativa di Dio che, secondo il racconto biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha attraversato cambiamenti di ogni genere. Sarà condotto a capire che, nell'arco della vita umana, che va dal concepimento alla morte, ogni persona è sempre educabile: capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori. Leggendo il vangelo, l'educatore noterà che Gesù Figlio di Dio, paragona l'uomo al terreno, a un seme, a una pianta, a un capitale da amministrare: cioè a realtà dinamiche, in evoluzione, con la possibilità concreta e quotidiana di crescere, al trenta, al sessanta, o al cento per uno.

Per questi e altri motivi l'educatore non dovrà mai dire, nemmeno di fronte al caso difficile o umanamente impossibile: "non c'è più nulla da fare!", "è irrecuperabile!". Anche i giovani d'oggi non rifiutano gli educatori, ma li cercano quando comprendono che li vogliono aiutare ad essere uomini veri e a vivere bene in questo nostro tempo.

### **3. Educare è prendere coscienza delle complessità**

Ci dobbiamo porre la domanda sul modo con cui oggi l'uomo è sottoposto a messaggi educativi o diseducativi. Non bisogna aver timore di guardare dentro a questa "selva oscura". Viviamo in una "società complessa", e questo tocca anche la situazione educativa. E' necessario dunque prendere coscienza dell'intrico di messaggi in cui si muovono i ragazzi, discernere le influenze positive da quelle negative, per favorire le prime e neutralizzare le seconde.

Domandiamoci dunque: da chi viene "educato" l'uomo oggi? C'è l'intervento dell'individuo: i genitori, fratelli, nonni, insegnanti, sacerdoti, amici...; e l'intervento della società attraverso le sue espressioni e istituzioni sociali: scuola, gruppo, parrocchia, Oratorio, mass-media, divertimenti... I due tipi di intervento alle volte sono in armonia, altre volte in contraddizione. Per parte nostra, l'impegno educativo sarà quello che, mentre ci chiama in causa per la nostra personale responsabilità, ci spinge a misurarci con la molteplice realtà che si esprime come "soggetto educante".

L'uomo viene educato anche dal singolo, da ciascun uomo o donna che incontra, con cui si mette in comunione ideale e affettiva, accanto a cui vive e lavora. E' necessario prendere coscienza di questo fatto: noi siamo sempre educatori in ogni singolo incontro, responsabili dello sviluppo e della crescita di coloro che incontriamo. Non è possibile esonerarci mai dal lavoro educativo. Se in tutti questi incontri porteremo il cuore di Dio e la ricchezza di umanità testimoniata da Gesù, contribuiremo a rendere sano e fecondo (appunto "educativo") quell'intrico vitale fatto di mille legami, che caratterizza la condizione umana.

### **4. Educare è cosa del cuore**

Dice ancora don Bosco: "L'educazione è cosa del cuore... chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani... i cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti". Senza capirne i bisogni non si può instaurare un dialogo educativo. La carità educativa esige che gli educatori rappresentino per i ragazzi vere figure paterne e materne, che cioè considerino i ragazzi come molto importanti e facciano loro sperimentare la gioia di essere amati.

Oggi i bisogni dell'uomo, particolarmente quelli dei ragazzi e degli adolescenti, si esprimono in messaggi quanto mai complessi e anche apparentemente contraddittori. Dalla comprensione del senso di questi messaggi dipende l'operazione educativa dei genitori, degli insegnanti e degli educatori. Non diamo per scontato di conoscere veramente ciò di cui hanno bisogno i nostri ragazzi. Anche perché solitamente la loro domanda viene espressa in codice. Talora i loro "no" vogliono dire "sì" e con i "sì" intendono dire "no". C'è il soggetto che piange apparentemente senza motivo. C'è quello che si chiude in un silenzio angosciante e inspiegabile. C'è chi fugge da qualsiasi compagnia, chi si chiude dentro una stanza o scappa da casa. Altri diventano affabili e servizievoli inaspettatamente... Per capire i loro bisogni dobbiamo dunque imparare i loro linguaggi.

\* I ragazzi hanno bisogno di figure paterne e materne. In ogni momento della nostra vita abbiamo bisogno di persone che si interessino veramente di noi. Abbiamo bisogno di persone prima che di cose. Non di persone qualsiasi, ma di persone che sentiamo "vive per noi". Oggi questo "sentire" è raro: infatti viviamo in una società in cui i figli sono considerati un peso, un lusso, un incomodo, un problema, perché condizionano la libertà dei genitori, la loro economia e felicità. Il bisogno primario che i figli hanno riguardo ai loro genitori è che questi si amino, vadano d'accordo, siano uniti, siano cioè contenti della loro vita di genitori e abbiano appagati i loro stessi bisogni essenziali. La presenza dei genitori è determinante per la crescita positiva dei figli. Senza l'affetto dei genitori (o di persona sostitutiva), i figli cercheranno disperatamente di appagare questo bisogno in maniere false.

\* I nostri ragazzi hanno bisogno di sentire che sono un valore per quello che sono, non per quello che fanno; che sono un valore per se stessi (stima di sé) e per gli altri (per i genitori almeno). I ragazzi avvertono istintivamente che per aumentare il loro valore devono tenere una condotta buona, soddisfacente, arricchente. A questo punto impareranno a correggersi quando sono in torto e a riconoscere il merito se si comportano bene.

\* I nostri ragazzi hanno bisogno di amare e di essere amati. Nell'intero arco della vita umana questo bisogno vuole essere soddisfatto in tutte le sue forme e possibilità: dall'amore filiale all'amore materno e paterno, da quello amicale all'amore sponsale. Questo bisogno tiene continuamente in azione, fa vivere, è necessario dall'infanzia alla vecchiaia. Se l'educazione è cosa del cuore, occorrerà dilatare il cuore nostro e dei nostri ragazzi.

### **5. Educare è bello**

L'educazione è un'arte gioiosa; non può essere un lavoro forzato. L'educazione, come ogni vera arte, non tollera ricette, formule, cliché. Esige nell'educatore originalità e individualità.

\* Se l'intervento educativo è un aiuto, personale e qualificante, dato a chi ha bisogno di promuovere umanamente la formazione completa della sua personalità, l'educatore sarà in grado di darlo nella misura in cui egli stesso avrà raggiunto, o intende raggiungere, la propria maturità, identità e integrazione. Per avere il diritto di intervenire su altri, diventa necessario vivere in stato di permanente educazione, nello sforzo quotidiano di progredire insieme con gli altri verso la realizzazione integrale della propria umanità. Quando pretendiamo di fare gli educatori con la presunzione di essere uomini arrivati che non hanno più bisogno di essere educati dalla vita, diventiamo ipocriti.

\* Se la motivazione prima dell'azione educativa non fosse il vero bene dell'educando, il suo interesse, la soddisfazione dei suoi bisogni fondamentali, ma un'altra motivazione sia pure inconscia, l'educatore dovrà collezionare non pochi fallimenti: ogni persona cerca disperatamente e anzitutto chi condivida la sua vita fino in fondo, chi stia con lei coinvolto dalla sua storia. Non è la presenza dell'educatore-poliziotto ad impedire al ragazzo di sbagliare.

\* Un'altra virtù essenziale per chi vuole educare è la speranza paziente. L'educatore deve sapere che l'evoluzione psicologica e morale della persona è paragonabile alla sua crescita fisica ed organica. Gesù dice che l'uomo è come il seme che cresce da sé, ma che ha bisogno di ambiente, persone e tempo. Bisogna saper attendere pazientemente, con l'animo del contadino che semina generosamente, sopporta con resistenza le fatiche del travaglio educativo, e rinvia sempre la decisione di tagliare la pianta infruttuosa o di sradicare la gramigna.

## **“Uno solo è il vostro Maestro”**

### **Dal Vangelo di Matteo (23, 1-12)**

<sup>1</sup>Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli <sup>2</sup>dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. <sup>3</sup>Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. <sup>4</sup>Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. <sup>5</sup>Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; <sup>6</sup>si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, <sup>7</sup>dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. <sup>8</sup>Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. <sup>9</sup>E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. <sup>10</sup>E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. <sup>11</sup>Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; <sup>12</sup>chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

### **Linee prioritarie dell'anno pastorale**

- Inizia il decennio sulla sfida educativa
- Attendiamo il documento dei Vescovi italiani
- I preti di Moncalieri hanno scritto alla città “Ritorniamo a educare”
- Ci prepariamo ad accogliere il nuovo Arcivescovo

1. La prima proposta è la contemplazione del Dio educatore. Si imparerà il modo divino di educare, si sperimenterà un senso di respiro e di forza e si ritroverà una nuova capacità di non lasciarsi schiacciare dai problemi connessi con la responsabilità educativa.

2. La seconda proposta è un invito a riflettere sulla nostra proposta educativa offerta attraverso quello strumento prezioso che è l'oratorio. Stiamo investendo a livello di strutture, ma non basta. È necessario rivedere e verificare il “progetto oratorio”, in particolare la proposta del sabato pomeriggio, gli itinerari del dopo-cresima, le offerte formative per gli universitari e i lavoratori.

3. La terza proposta riguarda la questione educativa a proposito degli adulti. È opportuno verificare la pastorale familiare: i genitori che chiedono il Battesimo dei bambini, i genitori del catechismo, i genitori coinvolti nell'oratorio, le giovani coppie di sposi, i gruppi famiglie, i genitori degli adolescenti.

4. La quarta proposta è affrontare la grande esigenza di formazione degli educatori. Far capire che non si può formare altri se non si parte da se stessi. In particolare far riscoprire l'importanza dell'accompagnamento spirituale, dell'Eucarestia domenicale e feriale, della preghiera personale e comunitaria, della confessione.

5. La quinta proposta è la cura della liturgia. Attraverso la liturgia l'intera comunità è educata al sacro, alla preghiera, all'incontro con Dio.

### **Concretamente...**

- Educare ad “essere Comunità” (no condominio dei gruppi, responsabilizzare al senso di famiglia)
- La Parola come occasione di incontro con Dio che educa il suo popolo
- Incontri di formazione in Quaresima (Unità pastorale)
- Incontro di formazione iniziale per tutta la comunità (relatore o film)
- Corso animatori e ritiro animatori (Unità pastorale)
- Corso di formazione per i catechisti (Unità pastorale)
- Il viaggio come occasione per crescere: il pellegrinaggio in Terra Santa (fine febbraio)
- Conclusione anno oratoriano a Valdocco sui luoghi di don Bosco

## **CONSIGLIO PASTORALE**

- Riflettere sul ruolo educativo della Comunità
- Monitorare i veri bisogni della Comunità
- Schede dal testo del Card. C. M. Martini
- Verificare e rilanciare il “Progetto Oratorio”

## **CATECHESI**

*Educare alla fede; genitori primi educatori alla fede; itinerari di preparazione ai sacramenti.*

- Rivedere l'impostazione della catechesi pre-battesimale
- Incontri per i genitori con figli in prima elementare e nel periodo catechistico dei figli
- Curare le relazioni con le famiglie per conoscerne i problemi

## **LITURGIA**

*Educare alla preghiera; la liturgia come “strumento educativo” privilegiato.*

- Incontro di formazione nella festa degli operatori liturgici
- Curare le celebrazioni liturgiche: canto, letture, accoglienza alla porta, grandi assemblee
- Le Quarantore: occasione di esercizi spirituali per l'intera comunità

## **CARITA'**

*Educare alla carità; sensibilizzare l'intera Comunità a vivere la fede in gesti concreti.*

- Incontri di formazione per i volontari, in collaborazione con la Caritas diocesana
- Maggior coordinamento nei servizi (incontro con i rappresentanti delle diverse realtà)
- Coinvolgere i giovani: giornata banco alimentare, infanzia missionaria, adolescenti volontari...
- Iniziative comunitarie alla domenica (raccolte di denaro o generi alimentari)

## **GIOVANI**

*Le giovani generazioni sono il privilegiato ambito su cui investire le nostre energie; bisogna coinvolgere tutta la Comunità; insistere sulla formazione di educatori, animatori e allenatori.*

- Educare tutte le fasce d'età a dare grande importanza alla vita spirituale
- Scuola di preghiera il primo venerdì del mese in preparazione alla GMG di Madrid
- Gli esercizi spirituali come occasione unica per lasciarsi educare dalla Parola
- Rivedere progetto oratorio e itinerari del dopo-cresima, in base alla verifica degli anni passati
- Incontro di formazione per i genitori degli adolescenti
- Lo sport nell'educazione dei ragazzi: avvio dei gruppi sportivi
- Eventi di aggregazione per gli adolescenti (feste serali)
- Proposta forte: la fraternità dei giovani (casa parrocchiale di Borgo Aie)

## **FAMIGLIE**

*Non è possibile educare se non si educa la famiglia, se non si investono energie anche sulla pastorale familiare; affiancare i genitori nel difficile ruolo educativo; il rapporto genitori-figli.*

- Peregrinatio Crucis nei Venerdì di Quaresima (Borgo Aie) e Peregrinatio Mariae (Palera)
- Cammino formativo con i gruppi famiglie: la famiglia si educa per educare
- Incontri con esperti sul rapporto genitori-figli
- L'oratorio come occasione di incontro e aggregazione
- Alcune figure di santità nella famiglia: Maria, Rita da Cascia, Gianna Beretta Molla, Monica...

## **ANZIANI**

*I nonni oggi hanno ancora un grande ruolo educativo; spesso sono loro a dare l'unico riferimento religioso in famiglia; favorire incontri intergenerazionali.*

- Incontro per tutti gli anziani e i nonni sul tema dell'educazione
- Coinvolgimento dei ragazzi in feste con gli anziani

## **COMUNICAZIONE**

*Educare all'uso corretto dei mass-media; la grande responsabilità dei nuovi mezzi di comunicazione nell'ambito dell'educazione; offrire spunti di riflessione positivi soprattutto per i genitori.*

- Articoli di riflessione sull'educazione (notiziario parrocchiale)
- I delegati di zona come figure di mediazione con la Comunità (bisogno di riferimenti)

# *Uno solo è il vostro Maestro*

## *RITORNIAMO A EDUCARE*

*Traccia di riflessione biblica  
per la programmazione  
della pastorale parrocchiale 2010-2011*

**Ci lasciamo aiutare dalla Lettera pastorale “Dio educa il suo popolo” del Card. C. M. Martini (1987)**

Il Cantico di Mosé descrive l'azione educativa di Dio per il suo popolo:

“Egli lo trovò in una terra deserta,  
in una landa di ululati solitari.  
Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò,  
lo custodì come pupilla del suo occhio.  
Come aquila che veglia la sua nidiata  
che vola sopra i suoi nati  
egli spiegò le sue ali e lo prese  
lo sollevò sulle sue ali.  
Il Signore lo guidò da solo,  
non c'era con lui alcun Dio straniero”  
(Deuteronomio 32, 10-12)

Questo passo esprime una persuasione costante della Scrittura: è Dio il grande educatore del suo popolo. Molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che “Dio educa il suo popolo”, nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. Solo una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti.

### **1. Educazione personale e comunitaria**

Si tratta anzitutto di un processo che non ha per termine unicamente l'individuo, ma un intero popolo. Le singole persone sono educate, amate e rispettate nella loro individualità; a ognuna di esse si attribuisce un valore assoluto: ma il termine della educazione non è semplicemente lo sviluppo o il perfezionamento del singolo, è la maturità dell'intera collettività. La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo.

Si legga, ad esempio, Osea 2,16ss: “Perciò, ecco, la attirerò a me. la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... là canterà come nei giorni della sua giovinezza... ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”. Queste parole sono dirette a tutto il popolo, che appare sotto l'immagine di una donna infedele, rimessa alla prova con l'ardore del primo fidanzamento e ricolmata di beni. Ma molti santi nella storia di Israele e della Chiesa hanno letto queste parole come rivolte a se stessi e al proprio cammino di persone singole, e hanno fatto ciò legittimamente.

A questo binomio persona-comunità noi possiamo dare un nome, semplice e ricchissimo: Chiesa. Essa è il popolo dei liberi figli di Dio. Nell'Eucaristia, specialmente nell'assemblea domenicale, si esprime in maniera privilegiata la chiamata di ciascuno, con le sue caratteristiche personali e inalienabili, a formare con tutti gli altri un solo corpo nell'unico corpo del Signore (cf. 1 Corinti 10,17).

### **2. Gradualità e progressione**

Gradualità significa, anzitutto, saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare. Non si tratta quindi di programmare a tavolino un punto di partenza. Occorre rendersi conto di dove il soggetto in realtà si trova.

Anche se la situazione fosse disastrosa, occorre non chiudere gli occhi. Così Deuteronomio 32,10 ci dice che Dio trovò il suo popolo “in una terra deserta, in una landa di ululati solitari”. All’inizio di ogni processo educativo c’è dunque la domanda: Adamo, dove sei? (cf. Genesi 3,9).

L’importante è chiedersi: dove si trova questa persona, questo gruppo, questa comunità? hanno già compiuto un cammino serio? oppure sono all’“abc” della fede? si trovano in un momento di depressione, o di scoraggiamento? Definire con amore e con diligenza il punto di partenza è sempre il primo passo per un cammino veramente graduale. Noi spesso, invece, non ce ne rendiamo conto e rovesciamo addosso alle persone o ai gruppi consigli e suggerimenti non assimilabili in quel momento, e che diventano fonte piuttosto di confusione e di appesantimento che non di incoraggiamento e di stimolo.

La seconda caratteristica della gradualità è la cura di individuare in ogni situazione il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che una persona può davvero fare. Non dunque una richiesta esorbitante o eccessiva, e neppure una richiesta troppo blanda, tale da non costituire un vero e proprio passo in avanti. Alla bambina di dodici anni risuscitata, Gesù non chiede alcun gesto particolare, se non la semplice voglia di riprendere a vivere, ordinando ai genitori “di darle da mangiare” (Marco 5,43). All’indemoniato guarito, che desidera stare con lui, Gesù non lo permette: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto” (cf. Marco 5,19). A colui che dichiara di aver osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, chiede il massimo: Va’, vendi, vieni, seguimi! (cf. Marco 10,21). Occorre che il soggetto da educare sia stimolato dolcemente e coraggiosamente a fare qualcosa di più di ciò che sta facendo, occorre che non venga scoraggiato con richieste sproporzionate, senza che gli siano risparmiate richieste audaci.

Il terzo momento che caratterizza la gradualità di un cammino, è la capacità di proporre un itinerario. Sarebbe bello rileggere, ad esempio, l’intero vangelo di Marco come itinerario educativo proposto ai Dodici, in particolare a Pietro. Essi vengono colti nel loro punto di partenza di pescatori incolti, con un desiderio intenso ma ancora vago di religiosità, con una certa attesa di salvezza; di qui vengono portati gradualmente al riconoscimento del Salvatore, del Messia che deve soffrire, fino all’accoglienza della Croce e della Risurrezione. La capacità di costituire itinerari per i soggetti da educare è tipica dell’azione divina nella Scrittura, e deve diventare una capacità educativa propria di ciascuno.

### **3. Rotture e salti di qualità**

In realtà esistono nell’itinerario pedagogico cristiano dei momenti caratteristici di rottura, senza i quali non si può neppure parlare di “educazione cristiana”. Il momento fondamentale della rottura, che caratterizza il cammino formativo cristiano, è chiamato la “conversione”: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo” (Marco 1, 15). Questa parola di Gesù è decisiva per tutto il processo educativo: non c’è semplicemente una partenza da zero; c’è un momento di rottura col passato, una svolta completa.

Tale momento di rottura viene ripreso in momenti successivi, che allora meglio si caratterizzano come “salti di qualità”. L’uomo ricco che si presenta a Gesù (Marco 10, 17-22), aveva già compiuto un cammino di osservanza della legge. Gesù gli chiede un salto: Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri. Questo passaggio è decisivo. Gesù non lo risparmia, non lo ribassa, ha il coraggio di proporlo con fermezza, anche di fronte al rischio di un rifiuto.

Così, ad esempio, per Sant’Agostino o per San Camillo de’ Lellis, o per Sant’Ignazio. Il cammino di altri, invece, sembra essere una progressione tranquilla, come quello di Santa Teresa di Gesù Bambino. Ma anche in questo caso, chi esaminasse attentamente troverebbe che vi sono salti di qualità, momenti decisivi, senza i quali tutto il cammino successivo verrebbe messo in forse o reso impossibile.

### **4. Un cammino conflittuale**

Tutto il cammino di Israele è ritmato da una perenne conflittualità. Il cammino educativo non ha mai uno svolgimento tranquillo: è segnato dalla resistenza e dalla ribellione.

Dappertutto appare che la guida del popolo ha richiesto a Dio un’infinita pazienza, una continua ripresa, una riprogettazione instancabile del cammino. Non di rado il popolo non capisce l’azione di Dio nei suoi riguardi, e se ne lamenta, come quando dice a Mosé: “Forse perché non c’erano sepolcri in Egitto, ci hai portati a morire nel deserto?... Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare, e serviremo gli Egiziani?” (Esodo 14, 11-12; cf. Esodo 16 3; 17,3).

L’azione educatrice di Dio verso il suo popolo assume così un realismo impressionante. La sentiamo vicina a tutti i nostri scacchi educativi, a tutte le nostre lamentele di educatori. Il meditarla ci dà coraggio, in un tempo in cui educare sembra diventato più difficile.

### **5. Educazione energica: la correzione**

Dio nella storia di salvezza si mostra un educatore “energico”. Non molle o accondiscendente, non rassegnato o fatalista, ma impegnato, deciso, capace anche di rimproverare.

Se educare vuol dire aiutare ciascuno a trovare la propria strada, sembra strano che non si debbano effettuare ogni tanto delle “correzioni di rotta” in un cammino che, altrimenti, diventerebbe deviante. Oggi si tende a emarginare questa idea: al massimo, si accetta che si debba gentilmente avvisare qualcuno che forse sta andando fuori strada, lasciando poi a lui di scoprire da solo le conseguenze disastrose dei suoi atti.

Forse uno dei problemi più spinosi dell'attuale momento educativo si potrebbe esprimere col seguente dilemma: è giusto impedire a qualcuno di fare il male, oppure bisogna lasciarli le briglie sciolte finché lui stesso non sbatta il naso contro il muro e si convinca, forse troppo tardi, che quella via era senza uscita?

Ascoltiamo anche qui la Parola di Dio: Apocalisse 3,19. E' l'ultima delle sette lettere alle Chiese. A colui che è chiamato "angelo della chiesa di Laodicea" viene fatto un solenne rimprovero: "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". E, dopo l'esposizione delle ragioni di questa irritante "tiepidezza" del responsabile della comunità di Laodicea (e conseguentemente anche della comunità nel suo insieme), si enuncia il principio per cui viene fatto un così severo e, ai nostri orecchi, urtante rimprovero: "Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti". La radice da cui nasce il rimprovero è dunque l'amore: io tutti quelli che amo li rimprovero! Oggi, non sarà forse uno scarso amore a creare una certa ritrosia al rimprovero?

Quando si ama poco non si sa rimproverare davvero: ci si lamenta, si diviene pungenti, si punisce col silenzio o con la recriminazione astiosa o rassegnata. Ma il rimprovero diretto, franco, preciso non emerge, perché il cuore è fiacco, oppure gravato lui stesso da sensi di colpa. Come possono infatti i genitori rimproverare sul serio ai figli cose che essi, in fondo, non sono capaci di evitare nella loro vita?

"Rimproverare" non è dunque il semplice buttare in faccia le colpe, quasi scaricandosi di un peso. Rimproverare è smascherare le false certezze, smontare le ragioni fasulle, contestare le legittimazioni improprie, che stanno dietro ai comportamenti sbagliati.

"Il padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto" (Giovanni 15, 1-2). Quest'ultimo testo esprime l'azione educativa di Dio sotto la metafora del contadino paziente e tenace. Si può cogliere qui un punto fondamentale dell'impegno educativo: non accontentarsi cioè di una qualsiasi risposta, di un cammino mediocre, di "evitare il peggio"; ma chiedere molto ai ragazzi e ai giovani, impegnarli fortemente, non risparmiare loro il sacrificio, essere gli agricoltori che potano i tralci della vite perché portino più frutto. Così Dio agisce con coloro che ama!

## **6. Educare con un progetto**

Dio non educa "a casaccio", cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi. L'azione educativa nella storia è sempre "mirata", anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di un singolo intervento. Così dovrà essere anche nell'educazione umana, dove la progettualità non significhi far entrare tutto in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mete intermedie.

Vi sono però ogni tanto nella Scrittura pagine che evocano, richiamano, descrivono qualcosa del "sogno di Dio", di ciò che l'azione educativa divina persegue nella storia. E' il renderci "santi e immacolati al suo cospetto nella carità... a lode e gloria della sua grazia... per ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (cf. Efesini 1, 5-10). In questa e in molte altre pagine viene descritto l'insieme di un progetto che appare sempre grandioso ed entusiasmante.

Altre pagine descrivono quella che potremmo chiamare la "delusione educativa" di Dio: così, ad esempio, il capitolo 3 della Genesi, i capitoli 1 e 2 della lettera ai Romani. In esse si vede come Dio affronta l'insuccesso educativo, non se ne lascia scoraggiare, ma riprende e ripropone il suo piano fondamentale, addirittura con delle aperture che il processo educativo non avrebbe avuto senza queste delusioni.

Da queste pagine bibliche viene stimolato in noi il coraggio di delineare "progetti" che - senza troppa rigidità - indichino le mete e le tappe del cammino educativo di una persona, di un gruppo, di una parrocchia, di un Oratorio, di un popolo, ispirandosi al progetto divino e alle sue tappe. I "programmi pastorali" annuali, insieme con quegli altri elementi di carattere permanente che fanno parte del "piano pastorale" costituiscono a loro modo un "progetto educativo" per il cammino della nostra comunità, a cui occorre ispirarsi per tracciare programmi educativi.

Il modello di "Dio educatore" ci insegna anche a non scoraggiarci qualora un determinato programma pastorale non venisse accolto per intero o fosse superato dagli eventi; insegna a rilanciare con pazienza una nuova e più coraggiosa proposta, che tenga conto anche degli insuccessi precedenti e sia sostenuta da una più ardente speranza nell'azione educativa di Dio nel cuore nostro e dei nostri fratelli. Anche con gli insuccessi pastorali il Signore ci educa con amore.

## **7. Dio educa il suo popolo nella storia**

L'azione educativa di Dio in favore del suo popolo non è come qualcosa che cade dall'alto, ma è invece sommatamente concreta, inserita nella storia di ogni giorno. L'educazione di Dio è un'educazione nella storia. Anche oggi si educa nella vita, con eventi e parole, nel vissuto quotidiano. La realtà è un fattore educativo di grande importanza. Prendendone coscienza, eviteremo di educare a forza di principii astratti. La realtà fatta di persone vive, di cose concrete, di situazioni quotidiane, di motivazioni ed esigenze realistiche, di rapporti inevitabili, di lavoro faticoso e dinamico, di comunità pluralistica e in evoluzione è sempre stata la migliore formatrice dell'uomo. Togliere le persone dalle realtà per introdurle in un mondo irreali, in uno spazio di idee pure o di sentimentalismi patetici, è certamente antieducativo. Non si tratta di educare angeli o bambini nati santi, ma uomini e donne con le loro doti, con i loro limiti (aggressività, difficoltà, fatiche, fallimenti, frustrazioni, errori...). Forse tanta fragilità psicologica e spirituale riscontrabile in alcune generazioni è da attribuire ad una "educazione irreali", idealistica, sentimentale.

Gesù, per educare i suoi discepoli, ha praticato il metodo della realtà, fatta di verità e di prassi, di Tabor e di Calva-

rio. Il suo stesso parlare era di una concretezza sorprendente: usava continuamente paragoni, immagini, simboli, esempi presi dalla vita naturale, familiare e sociale; metteva i suoi ascoltatori nella situazione; li coinvolgeva profondamente, provocandone le reazioni e lasciandoli liberi di accettarlo o rifiutarlo; scacciava le loro paure e ricercava sempre, fino alla fine, tutti quelli che avevano bisogno di lui perché in essi vi fosse la vera gioia; li inviava nella realtà quotidiana a compiere quello che avevano appreso; li mandava anche in mezzo ai lupi.

## **8. Dio e i suoi strumenti**

Leggiamo nel Salmo 126 (127), 2: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori"; e in san Paolo: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere" (1 Corinti 3, 6). E' dunque Dio l'attore principale del processo educativo. Ma ciò non esclude, anzi esige il lavoro dei costruttori e degli agricoltori. Tutti corriamo, tutti ci affatichiamo, tutti ora costruiamo. E prima di noi altri hanno corso, faticato, costruito. Ma "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori". Dio svolge la parte essenziale.

Il cammino educativo è tuttavia affidato nella storia anche ad altri agricoltori e costruttori. Essi sono anzitutto i Profeti, gli Apostoli, i primi evangelizzatori. Esaminando le loro figure, da quella di Mosé a quella di Paolo, da quella di Abramo a quella di Timoteo, da quella di Giacobbe a quella di Barnaba, possiamo cogliere momenti e indicazioni educative capaci di aiutarci, confortarci, istruirci.

Tutti questi educatori costituiscono un insieme educativo, che agisce come soggetto strumentale fondamentale. Nell'Antico Testamento è l'intero popolo di Israele. Ora è la Chiesa.

## **9. Gesù e l'educazione personale**

Su Gesù educatore ci sarebbe tantissimo da dire. Possiamo accontentarci di qualche cenno, per invogliare ciascuno alla rilettura dei vangeli sotto questa luce.

Gesù sceglie un ritmo e impronta gli incontri di uno stile che sa rapportarsi alla situazione delle persone con cui stabilisce il contatto. Con i discepoli di Emmaus delusi e amareggiati Gesù assume un atteggiamento insieme paziente e stimolante. Con Simone il Fariseo, che si sta illudendo, Gesù scende gradualmente dal velo della parabola al rimprovero diretto. Molte altre pagine del vangelo ci presentano Gesù educatore non solo in incontri o dialoghi occasionali, ma in maniera sistematica. Ciò avviene anzitutto nell'educazione dei Dodici. Gesù la inquadra in un progetto comunitario, inteso come qualcosa da attuare sulla lunga distanza. Mostra di sapere bene che nulla si improvvisa. Invita coloro che chiama a un lungo cammino di purificazione. Chiede pazienza e dà egli stesso esempi di pazienza (si pensi a tutte quelle volte che gli apostoli non capiscono o capiscono in maniera errata). Gesù educa pazientemente a superare l'integralismo e lo zelo autoritario (Marco 9, 38-39; Luca 9, 52-56), o il morso dell'ambizione (Marco 10, 35-41), senza scomporsi e senza stupirsi troppo di tali atteggiamenti. Educa Pietro a un perdono generoso (Matteo 18,21ss), al superamento della presunzione (Giovanni 13, 37-38), a vigilare e a pregare (Marco 14,37), a dare più importanza al vincere se stesso che non a vincere gli altri (Giovanni 18, 10-11), a sapersi ricuperare anche dopo la constatazione della vergognosa debolezza e della caduta (Marco 14,71; Luca 22,61ss).

Gesù intende affidare ai discepoli responsabilità molto grandi. Perciò non li mantiene in una condizione di pura dipendenza, ma li costringe a diventare adulti: li getta nella missione, dopo aver mostrato loro come dovranno comportarsi (Matteo 10; Luca 9,1-8;10,1-21).

Un altro elemento caratteristico della formazione attuata da Gesù nei confronti dei discepoli è stata la convivenza. Gesù aveva scelto i Dodici "perché stessero con lui" (Marco 3,14). La storia evangelica mostra la vita comune di Gesù e degli apostoli come un fatto stabile: essa appare nei giorni lieti, come quello di Cana (Giovanni 2,2), nei momenti di sosta e di pace (Marco 6,31) e nei giorni duri dell'incomprensione (Giovanni 6, 68; Luca 22, 28).

Infine, non si può fare a meno di notare che Gesù ha sperimentato di persona che cosa vuol dire fallire come guida spirituale. Spesso deve ammettere che non è riuscito a farsi capire dai suoi discepoli (Marco 4,13; 4,40; 7,18; 8, 16-21). In particolare deve scontrarsi col fatto che nemmeno la sua parola, la sua cura personale, tutto il suo amore sono bastati per evitare che Giuda Iscariota divenisse quello che è divenuto: il suo traditore (Marco 14,43).

## **10. Lo Spirito Santo educatore**

Non c'è cuore umano, non c'è ambiente o realtà in cui lo Spirito di vita e di conversione, donato da Gesù dall'alto della croce, non sia all'opera per rimordere la coscienza, convincere, esortare, confortare, spingere alla santità. Prima ancora che arrivi la nostra parola o il nostro esempio, lo Spirito è già là.

Abbiamo dunque un alleato formidabile nell'azione educativa. Noi dobbiamo aiutare gli altri a percepire la voce di questo Spirito, fargli spazio nel cuore degli uomini, accompagnare la sua azione.

Per aiutare il lavoro dello Spirito negli altri, occorre anzitutto che noi per primi siamo sensibili a ciò che egli compie nel nostro cuore. Occorre cioè esercitarsi nel "discernimento" (cf. Romani 12,2; Filippesi 1,10; ecc.). Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da lui (cf. Romani 8,14) non sarà capace di essere un educatore cristiano. Pur avendo doti educative naturali, rischierà di imporre le sue idee personali, al limite di plagiare, ma non di educare alla libertà (cf. 2 Corinti 3,17; Galati 5,1). Un'educazione all'ascolto del maestro interiore passa dunque per l'esercizio della lectio divina, della meditazione orante sulla Parola di Dio. Per questo le scuole della Parola sono un aiuto pratico agli educatori, e fanno da modello e da riferimento per un'azione educativa autentica. Il silenzio, le giornate di ritiro e gli esercizi spirituali in cui si impara ad ascoltare il maestro interiore, sono momenti di grande importanza, anzi di pratica necessità per chiunque compie un cammino educativo.

## Uno solo è il vostro Maestro

*Traccia di riflessione per la mattinata di deserto*



*Mi ami tu più di costoro?*

### LETTURA DEL TESTO (Gv 21,9-23)

<sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». <sup>11</sup>Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

<sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». <sup>19</sup>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

### ***Un cibo condiviso***

I discepoli che venivano con la barca trainando la rete piena, sbarcano a terra; la prima cosa che vedono non è Gesù, ma è un “fuoco di brace”, espressione particolare nel Vangelo di Giovanni, che ricorre altrove solo in 18,18 dove serve a descrivere il fuoco acceso dalle guardie nel cortile del sommo sacerdote. È il fuoco che ha fatto da cornice, da sfondo al rinnegamento di Pietro. Non è un caso che lo ritroviamo qua: c'è qualcosa della vita che torna, come una scena che si ripresenta e chiede di essere letta, compresa.

Questa volta il fuoco non serve a scaldarsi, ma a cuocere il cibo che i discepoli vedono preparato: pane e pesce. Gesù, che precedentemente aveva chiesto da mangiare ai discepoli (21,5 “non avete nulla da mangiare”) fa trovare del cibo già pronto, allo stesso modo in cui al pozzo egli, l'acqua viva aveva chiesto da bere alla donna Samaritana; ma non si accontenta di questo: egli chiede: “portate un po' del pesce che avete preso ora”. Gesù chiede che i discepoli condividano il frutto della loro pesca. È Pietro che si fa carico di rispondere all'invito del maestro, è lui che porta a riva il frutto della pesca; “Allora Simon Pietro sali nella barca”. In questa comunione Gesù “viene Gesù”, e dona il cibo ai suoi.

Pietro ha condiviso il cibo frutto della loro fatica, ha preso coscienza del dono ricevuto, siamo nella comunione piena: potrebbe finire qui, e infatti l'evangelista inserisce una conclusione: “questa è la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli” (v. 14).

Ma siccome il testo non finisce affatto siamo costretti a leggere questa scena come il punto di partenza per una relazione di educazione: educare presuppone una comunione piena.

### **Riflessione**

- La relazione educativa ha bisogno di premesse che diamo troppo per scontato... è necessario creare il contesto per educare, con pazienza. Quanto tempo e quante energie spendo per questo?
- Condivisione e richiesta che l'altro metta in gioco i suoi doni e li quantifichi, li veda nella loro realtà...
- Comunione piena necessaria per una fruttuosa relazione di educazione... troppo spesso pensiamo ancora l'educazione soltanto come una trasmissione di nozioni, meravigliandoci magari del fallimento delle nostre relazioni educative...

### ***Educare in dialogo***

Pietro abbiamo visto è cresciuto, c'è comunione piena con il Signore, ma Gesù non si accontenta di questo. C'è un oltre, c'è un percorso educativo che Pietro deve fare, condotto per mano dal suo maestro.

“Quando ebbero mangiato”: sembra una sottolineatura banale, ma è fondamentale a molti livelli. Ci sono certi percorsi di ritorno sulla propria storia, certi percorsi faticosi che possono essere fatti solo “dopo mangiato”, cioè nel momento in cui si è sazi, non solo materialmente, ma anche sazi di comunione, nel momento in cui le attese sono colmate.

Il percorso educativo di Gesù passa attraverso una serie di domande che provocano la libertà di Pietro, spingendolo a rispondere e portandolo alla consapevolezza disé. Potremmo dire che il dialogo è la forma dell'educazione, un dialogo che conduce ad una nuova relazione tra i due interlocutori.

“Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?": Gesù si rivolge a Pietro, personalmente, riconduce Pietro a due momenti chiave della loro vita insieme. “Simone di Giovanni”, riporta Pietro al suo primo incontro con Gesù, l'unica altra occasione in cui il maestro lo chiama “Simone (figlio) di Giovanni” (1,42). In quell'occasione Gesù aveva cambiato il nome al discepolo, chiamandolo Cefa. Ora si ritorna all'inizio come se quel nome “Cefa”, Pietro, dovesse essere ricevuto di nuovo. Educare, dunque, significa interpellare personalmente, instaurare una relazione personale con l'altro, chiamandolo per nome, tornando alle sue origini.

“Mi ami più di costoro?": più volte Pietro aveva cercato di distinguersi dagli altri (Mt 26,33 “anche se tutti si scandalizzassero di te io non mi scandalizzerò mai”; Gv 13,37 “darò la mia

vita perte”). Ora Gesù educa Pietro non semplicemente facendo finta che non sia accaduto niente, ma facendogli ripercorrere la sua storia di tradimento per acquistare consapevolezza del perdono ricevuto e dell’amore che egli adesso può dare. Educare è, dunque, come condurre l’altro a ripercorrere la propria storia, a rileggerla non in maniera colpevolistica, ma sul versante del perdono ricevuto e dell’amore.

“Certo Signore, tu sai che ti voglio bene”: la risposta di Pietro è significativa. Egli non risponde dicendo “ti voglio bene”, ma dicendo: “tu sai”. Egli ama Gesù, ma si affida alla conoscenza che lui ha di lui, accantonando ogni presunzione; “ti voglio bene” dice adesso Pietro. In 13,37 aveva affermato: “darò la mia vita per te”, cioè “io ti amo fino al dono della vita”; adesso egli si rende esplicitamente consapevole del proprio limite. Pietro si guarda dentro e scopre di non saper amare come Dio ama, scopre di non poterlo garantire.

Gesù conduce Pietro a guardarsi dentro e a scoprire il suo limite, la verità di sé, nascosta prima da molte parole affrettate; Pietro giunge ad una corretta percezione di sé e del suo amore. È in questo dialogo che si scopre la propria verità, in una risposta ad una domanda sull’amore, non attraverso un’affermazione categorica (del tipo “tu sei così e così” “hai fatto questo e quest’altro”). Educare in dialogo e attraverso il dialogo per ricondurre l’altro a se stesso.

### Riflessione

- Il dialogo come via privilegiata di educazione, come forma di educazione... dialogo personale, anche se sullo sfondo di una comunità, dialogo che è un tu a tu.
- Dialogo che accompagna l’altro nella rilettura della propria storia, una storia anche di dolore, di tradimento... Quante volte il nostro educare salta il dialogo, diventando solo una specie di passaggio di nozioni, o peggio ancora di “indottrinamento”?

### **Educare per un ministero**

“Pasci i miei agnelli” o “pascola”: così Gesù si rivolge a Pietro ogni volta dopo la sua risposta. Gesù sta educando Pietro in vista di un ministero che affonda le sue radici proprio nella consapevolezza di sé, in una sana percezione di sé, del proprio dono e allo stesso tempo del proprio limite, nella consapevolezza di aver ricevuto il perdono.

Un ministero che è quello di pascere e pascolare; si tratta di sinonimi con qualche sfumatura di senso: il primo indica il lavoro di colui che da il nutrimento al gregge. Si educa l’altro perché egli possa nutrire i fratelli. Il secondo indica la guida del gregge. Il ministero per cui Gesù prepara Pietro è un ministero che richiede consapevolezza chiara di sé, del proprio essere in relazione a Cristo.

Si educa dunque per un ministero: l’educazione non è una relazione fine a se stessa, ma è una relazione che possa proiettare l’altro verso i fratelli. E il ministero, il dono che si riceve, quello che si è chiamati a mettere a disposizione della comunità, non è proporzionale alle proprie capacità “materiali”, ma alla verità di sé, al percorso fatto nella consapevolezza di sé.

Questo dialogo tra Gesù e Pietro si ripete per tre volte: senz’altro come contraltare del triplice rinnegamento; ma si ripete anche per dirci che il processo di educazione è qualcosa che continua, è qualcosa che ti porta a tornare continuamente su te stesso, e – anche quando sembra che si cominci tutto da capo – c’è qualcosa di diverso. Questa volta, la terza volta, Gesù dice: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?": Gesù ha fatto suo l’amore di Pietro, ha accolto il percorso di consapevolezza che egli ha fatto, e gli chiede conferma, per l’ultima volta: “mi vuoi bene?”.

Di fronte a questa ulteriore richiesta ecco il dolore di Pietro: egli “rimase addolorato”, un dolore letto da molti in parallelo con le lacrime di Mc14,72 quelle lacrime dopo il rinnegamento che in Gv Pietro non aveva ancora versato. Il cammino dell’educazione passa anche attraverso un dolore, il quale conduce alla consegna definitiva: “tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene”. Se prima si diceva “tu sai che ti voglio bene”, riponendo il fondamento del proprio amore nel maestro, adesso

“tu sai tutto” è come una resa incondizionata a Gesù.

### Riflessione

- Educare per un ministero: elemento fondamentale; a volte le nostre relazioni educative non hanno una meta precisa, o peggio ancora non si concludono, magari perché teniamo l'altro “sotto educazione” per un tempo infinito, non accettando che egli ha un ministero per gli altri che deve compiere...
- Ministero che ha le sue radici proprio nella consapevolezza di sé, impensabile senza il percorso educativo...

### **Educare a lasciarsi educare**

Come percorso educativo potrebbe bastare; ma c'è un passaggio ulteriore che Gesù chiede a Pietro. “Quando eri giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”.

Dopo aver educato Pietro Gesù offre un'altra prospettiva: l'immagine è stata per lo più interpretata, anche alla luce del seguito del testo, come un riferimento alla crocifissione, “stendere le mani” come il gesto del condannato che stende le mani sulla croce, “essere cinti” come la cintura con la quale i condannati venivano legati l'uno all'altro. Tuttavia, al di là di questo riferimento più o meno discusso, è chiara l'immagine, che l'evangelista ci presenta attraverso quattro contrapposizioni: giovane–vecchio; allacciare–essere allacciato; andare–essere portato; dove desideri–dove non desideri. C'è stato un periodo della vita di Pietro in cui egli gestiva se stesso, i suoi percorsi, decidendo meta e indirizzo della propria vita. Verrà però un momento in cui Pietro sarà condotto e si lascerà condurre da qualcuno anche per strade non volute, impensate, non desiderate. Ma l'immagine del “vecchio” (“quando sarai più vecchio”) ci dice che Pietro non potrà fare a meno di essere condotto da qualcuno, sarà un passaggio per lui necessario, naturale.

Pietro passa da condurre (come pastore) a lasciarsi condurre: se diciamo questo in altri termini Pietro passa da educare (il gregge) a lasciarsi educare. Si tratta di una dimensione fondamentale, a cui Gesù prepara Pietro (lo educa a lasciarsi educare). Pietro che si è lasciato educare da Gesù, sarà capace di lasciarsi educare anche dagli eventi della vita, e capire quando sarà il momento di tendere le mani per lasciarsi condurre anche in direzioni diverse, non desiderate. Lasciarsi educare è un'attitudine che si impara: e Gesù la chiede a Pietro. A cosa serve lasciarsi educare? Ce lo rivela il versetto successivo, anche se un po' tra le righe: “Questo disse per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio”. Il riferimento immediato è alla morte di Pietro sulla croce, come abbiamo visto, ma credo che questo versetto ci dia il senso del *lasciarsi educare* di Pietro: quello del dono della vita. Lasciandosi educare dagli eventi, dai fratelli, Pietro dona la vita e attraverso questo dono rende gloria a Dio.

### Riflessione

- Educare a “lasciarsi educare”: non è un passaggio facile...

Solo adesso, dopo che in qualche modo, il percorso educativo è completato Gesù dice a Pietro: “Seguimi”. Parola tipica dei racconti di vocazione, ma che nel Vangelo di Giovanni, all'inizio Gesù non aveva rivolto a Pietro, bensì a Filippo (1,43). Gv 13, 36-37 ci aveva detto che c'è un tempo per la sequela: a Pietro che voleva seguire Gesù, egli dice “mi seguirai più tardi”. Adesso Pietro, consapevole di sé e della sua relazione con Cristo, può seguire il maestro e comincia a camminare con lui.

### **Conclusione**

Chi ha fatto un cammino di educazione, condotto da Cristo, e ripercorrendo la propria storia, il proprio limite, giunto alla consapevolezza di sé, lo segue, non può che attirare qualcun altro in questa sequela.